

L'uomo, il cavallo e ... il maniscalco

Il cavallo, tra gli animali domestici, è uno di quelli che è stato addomesticato più di recente; sembra che i primi cavalli siano stati addomesticati “solo” verso il 3.000 a.c. in Asia. Il primo uso avvenne utilizzando l'animale come cavalcatura e ciò permise all'uomo un migliore controllo del territorio e delle greggi, anche se cavalcare un cavallo all'epoca richiedeva una grande abilità, perché si doveva cavalcare senza staffe, senza sella e con la possibilità di dirigere l'animale demandata ad “imboccature” o “morsi” molto rudimentali, anche se già molto simili “nella concezione” a quelli che ancora oggi vengono utilizzati.

Che il cavallo sia un animale ancora in qualche modo “selvatico” ce lo dice il fatto che ogni cavallo, ogni puledro nasce “selvaggio” e ogni puledro deve essere addomesticato con la pratica, spesso anche crudele, della “doma”. Nessun cavallo, ancora oggi, è amico dell'uomo prima di essere domato. Non è come il cane che invece nasce domestico e ha già dentro di sé i geni della sua domestichezza con l'uomo. Il cavallo no, questi geni non li ha ancora acquisiti. Tanto è vero che i cavalli lasciati liberi in spazi adatti non solo riescono a sopravvivere, ma rifondano in natura gruppi e popolazioni autonome e anche nuove razze. È il caso dei famosi “Mustang” americani, che altri non sono che i discendenti dei cavalli spagnoli portati in America dai Conquistadores.

È noto a tutti che i soldati spagnoli riuscirono ad atterrire le popolazioni indigene proprio perché si presentarono a cavallo e i Maya, che i cavalli no li conoscevano, credettero che cavallo e cavaliere fossero un'unica entità, una specie di centauri, mandati dalla loro divinità. Ebbene poi alcuni, o molti, di questi cavalli sfuggirono al controllo degli spagnoli, si inselvaticarono e dal Messico andarono a popolare le praterie del Nord America, selezionando, naturalmente, una razza di cavalli agili e robusti. Sono questi gli stessi cavalli, sui quali troveremo poi gli “indiani di America”, i nativi “Pellerossa”, che hanno alimentato la

cultura e la filmografia della “Conquista del West”. In sintesi, per quanto riguarda l'America, la storia del cavallo è molto strana: questi quadrupedi, ancorché presenti, si erano estinti in epoca preistorica e quindi nel '500, all'epoca della “scoperta dell'America”, non c'erano; gli spagnoli ce li portano con il loro esercito di conquista e alcuni esemplari rifondano una nuova razza selvaggia. I pellerossa riescono ad addomesticarli e a servirsene in maniera diversa da come se ne servivano gli europei. I pellerossa infatti cavalcano a pelo, senza staffe, e dirigono l'animale senza morso, senza imboccature metalliche, ma solo con stringhe di cuoio opportunamente legate al muso. Questi cavalli discendenti dai cavalli spagnoli si scontreranno nuovamente con i cavalli dei nuovi europei organizzati in eserciti, che verranno a portare ... la civiltà. I cavalli degli europei saranno però diversamente “accessoriati”; gli europei infatti cavalcano già con sella e staffe e gli animali vengono guidati e costretti con l'imboccatura a morso e poi i loro zoccoli vengono ferrati.

Contrariamente a quanto si può credere, anche nel vecchio mondo, l'invenzione delle staffe e della ferratura degli zoccoli sono state conquiste abbastanza recenti.

Infatti tutte le epoche dell'antichità che vedono protagonisti eserciti di cavalli e cavalieri, a partire dagli Assiri e dai Persiani, ai Greci e alla guerra di Troia, agli Ittiti e agli Egizi, e soprattutto ai Romani e alle loro innumerevoli battaglie, ma anche agli Arabi, tutte queste situazioni che non possono prescindere, nemmeno nel nostro immaginario, dalla presenza del cavallo, ce le dobbiamo immaginare con animali montati senza staffe, su selle rudimentali e con zoccoli nudi senza ferri.

Le staffe, ovvero quegli anelli nei quali appoggiare i piedi mentre si cavalca sono un'invenzione molto tarda, che si può far risalire al XV secolo, che deriva dall'impiego in battaglia di pesanti armature, che richiedevano

molta stabilità da parte del cavaliere. L'impiego dei ferri sotto gli zoccoli dell'animale risale invece all'incirca al IX secolo, ma è documentata solo in Asia nelle regioni della attuale Siberia. In Europa e in Italia i cavalli si cominciarono a ferrare solo dopo il XII secolo e soprattutto solo quelli destinati a lavori pesanti in campagna o adibiti al traino di pesanti carichi.

I popoli antichi, specialmente i Greci e i Romani non hanno mai ferrato i cavalli, nonostante che entrambi fossero profondi conoscitori dell'arte di allevarli.

Infatti negli antichi trattati dedicati alla materia, il problema degli zoccoli dei cavalli non viene mai sottovalutato e spesso infatti si raccomanda di scegliere cavalli con zoccoli duri e resistenti e soprattutto di tenerli sempre in terreni asciutti, perché è l'umidità che deteriora lo zoccolo e lo fa ammalare.

Infatti l'uso dei ferri, quando verrà introdotto, sarà tipico di quelle popolazioni e di quei luoghi, nei quali i cavalli erano costretti a stare in terreni umidi e fangosi.

Saranno infatti i Celti, popoli abili anche nella lavorazione dei metalli, a importare nel sud Europa l'uso dei ferri.

Che i romani, nonostante i loro grandi eserciti, non conoscessero l'uso di questa particolare tecnica è dimostrato anche dal fatto che nella lingua latina non esistono parole che possano in qualche modo indicare questa attività. Anche la parola italiana "maniscalco" ha tutt'altra derivazione: deriva infatti dall'antico "marescalco" composto dall'antica voce tedesca "marah" che significa cavallo e da cui deriva anche nell'inglese attuale la parola "mare" che significa giumenta o cavalla e da "scalco" in inglese "shall", anche questo di derivazione nordica, che significa ministro.

È chiaro quindi che il maniscalco altri non è che il ministro di scuderia, il sovrintendente alla cura dei cavalli e quindi è personaggio importante nel contesto delle corti, nelle quali i cavalli rappresentavano un evidente punto di forza. Tutto questo è confermato, sempre attraverso l'etimologia dalla parola Maresciallo, di cui tutti conoscono il significato e che ha la stessa identica derivazione dall'antico "marescalco", tanto più che in molte nazioni e, anche in Italia fino alla II guerra mondiale, il

grado di maresciallo aveva ed ha un valore molto più importante, di quello attribuito oggi ai nostri benemeriti sottoufficiali.

Il maniscalco è, e rimane allora un personaggio molto importante, che ha nella cura dei cavalli una grande responsabilità. Sì, perché ferrare i cavalli vuol dire andare contro natura e quindi, come ogni processo artificiale, è un'attività che deve essere gestita e deve essere messa in atto da persona molto qualificata.

In natura lo zoccolo del cavallo è nudo ed ogni cavallo è programmato, nel suo DNA, per non avere i ferri ai piedi, ma la natura non aveva previsto che l'uomo costringesse i cavalli a trasportare cavalieri ed armature, a trainare diligenze e pesanti barrocci su strade lastricate, a correre come il vento negli ippodromi, ma, semplicemente, per i cavalli forse era prevista solo una vita al pascolo nelle praterie, dove gli zoccoli si sarebbero naturalmente consumati ed, altrettanto naturalmente, sarebbero ricresciuti, esattamente come succede a noi umani con le nostre unghie.

Quando l'uomo ha deciso di utilizzare il cavallo per i suoi scopi si è accorto, abbastanza tardi come abbiamo visto, che gli zoccoli del cavallo non avrebbero resistito e allora ha pensato di proteggerli con un materiale più resistente all'usura e allo sfregamento: il ferro.

Però il cavallo era anche programmato perché la sua unghia crescesse con una cadenza adatta al pascolo e quindi l'unghia anche sotto al ferro continua a crescere e non si consuma più, ragione per la quale la ferratura dei cavalli diventa una manutenzione continua; tutti i mesi bisogna togliere i ferri e tagliare quella parte di unghia che nel frattempo è cresciuta.

È questo il lavoro più delicato del maniscalco; sapere quanto e dove tagliare l'unghia prima di rimettere il ferro; se si sbaglia questa operazione il nostro povero cavallo non solo avrà dolore, ma avrà anche difficoltà a camminare e quindi non potrà fare quello che da lui ci si aspetta. Da questo si capisce, come fino a quando l'uomo è stato dipendente dai cavalli per i suoi spostamenti e per i suoi trasporti, ovvero fino a tutto il secolo XIX il mestiere del maniscalco era un mestiere diffusissimo. In ogni paese, in ogni borgata c'era il maniscalco.

PITINGHI